

Boschi sbugiardata un'altra volta Ma mezzo governo le salva la faccia

In commissione l'ex capo di Veneto Banca, Consoli, conferma l'incontro in casa dell'ex ministro, presenti lei e il padre. Nuovo schiaffo dopo le parole di Vegas. Però Padoan e Gentiloni tirano dritto: «Sarà candidata»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Trovata con le mani nella marmellata, **Maria Elena Boschi**, durante la puntata di *Otto e mezzo* di due giorni fa, spiegava che il 29 maggio 2014 il presidente della Consob, **Giuseppe Vegas** (ascoltato lo stesso giorno dalla commissione di inchiesta sulle banche) l'aveva invitata a casa sua alle otto del mattino per un incontro. Una scelta che il sottosegretario ha definito inusuale (anche se è noto che **Vegas** ami le riunioni di buon'ora) rispondendo a **Vegas** con un secco «ci vediamo in Consob o al ministero».

Una risposta, secondo l'ex ministro del governo **Renzi** e oggi sottosegretario, che avrebbe dovuto mostrare la sua «schiena dritta». Usando la logica, però, viene allora chiedersi perché la stessa rettitudine non sia stata applicata quando **Vincenzo Consoli**, ex numero uno di Veneto Banca andò nella casa della famiglia **Boschi** ad Arezzo per parlare con il padre di **Maria Elena**, **Pier Luigi**, ai tempi vice presidente di Banca Etruria.

L'incontro a casa **Boschi** è emerso ieri nel corso dell'audizione di **Consoli** davanti alla commissione parlamentare di inchiesta. «Il ministro **Maria Elena Boschi**», ha detto ieri **Consoli**, «partecipò a un incontro con i vertici di Banca Etruria e di Veneto Banca nella casa di famiglia ad Arezzo nella Pasqua del 2014, per un quarto d'ora, nel quale non proferì parola, dopo di che si alzò e andò via», ha detto l'ex amministratore delegato dell'istituto di credito veneto. La riunione, ha aggiunto **Consoli**, avvenne «perché sapemmo che Etruria aveva ricevuto da Bankitalia una lettera simile alla nostra», nella quale chiedeva l'aggregazione con un partner di «elevato standing» e indicandolo poi in Popolare Vicenza.

Quello che non è dato sapere, però, è perché il ministro abbia dovuto partecipare a un incontro di quel genere e so-

prattutto quale sia la logica secondo cui non sarebbe giusto incontrare il presidente della Consob nella sua abitazione romana, mentre invece sia corretto presenziare a un incontro - altrettanto inusuale - a casa propria tra il padre **Pier Luigi**, ai vertici di Banca Etruria, e il numero di Veneto Banca, imputato per ostacolo alle autorità di vigilanza.

Ma quello che resta ancora più inspiegabile è come sia possibile che un premier come **Paolo Gentiloni**, senza alcuna remora, abbia liquidato la questione senza farsi troppe domande sostenendo anzi che «**Maria Elena** ha chiarito tutto quello che c'è da chiarire, quindi sarà candidata dal Pd e mi auguro che abbia successo».

Un atteggiamento di quasi ossequio seguito anche dal ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, che su Twitter ha voluto ribadire che «dal 2014 abbiamo cambiato regole del gioco dopo anni di immobilismo che avevano favorito opacità su banche; affrontato 8 #crisi nate da #recessione e in alcuni casi da presumibile mala gestio; protetto #risparmiatori e #contribuenti. Senza interferenze, come ha ricordato @Meb». Anche qui, che bisogno ha un ministro di difendere un sottosegretario che chiaramente ha agito nell'interesse della banca di cui il padre era vicepresidente?

Forse per queste domande non avremo mai una risposta, ma è invece certo, da ieri, che un altro grande esponente del mondo bancario (oltre a **Giuseppe Vegas** e **Federico Ghizzoni**) abbia parlato con il ministro **Boschi** di Etruria, fatto che fino a due giorni fa era stato smentito categoricamente.

Nel corso dell'audizione di ieri, l'ex numero uno di Veneto Banca ha sostenuto che il presidente della Popolare Vicenza, **Gianni Zonin**, a seguito di un incontro con i vertici di Veneto Banca nel dicembre 2013, abbia detto che l'operazione di fusione fra i due istituti «era fortemente caldeggiata dal governatore **Visco** con il quale aveva avuto una lunga telefo-

nata».

Consoli ha sottolineato davanti alla commissione come la prima volta in cui si parlò di una matrimonio tra Veneto Banca e la Popolare di Vicenza sia stato a Montebelluna il 6 novembre 2013.

In quel caso, spiega **Consoli**, il capo della vigilanza **Carmelo Barbagallo** «consegna la memoria» dell'ispezione appena conclusa «e ci chiede di allontanarci un attimo e porta il presidente **Trinca** e me da parte dicendoci che la banca non è più in grado di camminare sulle proprie gambe e deve andare con una banca di adeguato standing. A quel punto **Trinca** chiede chi fosse questa banca. **Barbagallo**», spiega in commissione l'ad dell'istituto di Montebelluna, «dice sottovoce "Popolare Vicenza". Quando poi ritorniamo in ufficio e ci sono altri dirigenti della banca, **Trinca** entra furente e dice "questi qua ci vogliono portare ancora una volta con Vicenza"».

Nel corso della giornata di ieri, però, non solo **Vincenzo Consoli** è stato ascoltato dalla commissione presieduta da **Pier Ferdinando Casini**. Ha parlato anche **Pietro D'Agui**, a capo di Banca Intermobiliare, private bank del gruppo Veneto Banca, di recente finita nella mani del fondo di private equity **Attestor**.

«Con il mio allontanamento», ha detto ieri **D'Agui**, «è iniziata l'uccisione di Bim». Secondo il manager, «la presa di posizione del governatore arrivò sulla base di un'ispezione killer svolta dall'ispettore **Emanuele Gatti** iniziata nel 2012». Come ha spiegato **D'Agui**, Bankitalia «fece un errore di conteggio da 100 milioni, sostenendo che al 30 giugno di quell'anno Bim avesse perso due terzi del patrimonio». Proprio per questo, l'ex numero uno ha detto di aver depositato una denuncia contro l'ispettore di Palazzo Koch e contro il responsabile della Vigilanza, **Carmelo Barbagallo**, oltre alla denuncia nei confronti di **Vincenzo Consoli** e il successivo cda di Veneto Banca «per truffa».



fa aggravata ed estorsione».

La vera domanda resta una sola: tra una querela e una smentita, chi pagherà per tutto questo? La commissione riuscirà ad evitare che si ripetano situazioni come quella tra i Boschi e Banca Etruria? Probabilmente no. Gli unici che pagheranno di certo sono i risparmiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA